

FORMAZIONE PSICOSOCIALE IN AMBITO MEDICO

di Luisa Ghianda



In un contesto economico fortemente competitivo la cultura d'impresa diventa fonte di crescita e progresso e l'abbandono di una qualsiasi logica legata esclusivamente al profitto e ai risultati di breve termine un elemento di spicco. Rispetto e valorizzazione delle Risorse Umane, questa è lungimiranza, il che significa attenzione ai bisogni dei consumatori/utenti, come pure della forza lavoro interna, garantendo disposizione all'ascolto delle esigenze di cui è portatrice.

Nella realtà sanitaria, una équipe partecipe, coesa, emotivamente competente saprà più facilmente accogliere il paziente, restituendogli il senso del suo valore. Solide competenze tecniche, profonda motivazione, ma sarà soprattutto la percezione della presenza di profonda intelligenza emotiva ciò che invoglierà il paziente a tornare presso quella specifica struttura, effetto che si verificherà solo se questi avrà respirato accoglienza, partecipazione empatica, sentito rispetto per la propria umanità.

La formazione psicosociale aiuta l'équipe a crescere in competenze trasversali, promuovendo un processo basato sull'incremento di autoefficacia e potenziamento di risorse latenti. Una équipe supportata nello sviluppo professionale accresce il legame emotivo con la realtà d'appartenenza ed è più probabile che investa energie per aiutarla ad avere successo.

Tale formazione valorizza l'esperienza soggettiva dei singoli individui, eludendo un addestramento fatto di strategie e tecniche da imitare, proponendosi di potenziare la capacità di lettura emotiva del paziente. Questi misurerà il proprio livello di gradimento sulla base dello scambio relazionale instaurato dove è bene ricordare che nessuno ama sentirsi solo un pezzo di corpo da curare. Uno scambio profondo e personale nel processo di cura può avvenire solo grazie alla comprensione della natura psicologica di quel preciso paziente.

Riflettere sulle modalità di costruzione dell'alleanza terapeutica invita alla considerazione che la conoscenza delle caratteristiche individuali e socio-culturali del paziente è importante: dietro un corpo c'è una persona; mente e corpo sono indissolubilmente legati. Una medicina ultra-specialistica che dimentica l'essere umano nella sua interezza rischia di essere fallimentare. Curare il corpo senza prendersi cura dell'anima non porta al massimo beneficio della cura. La

cura deve essere cura della persona in ottica olistica. Gli insuccessi terapeutici a volte non dipendono da fattori medici in senso stretto, ma sono l'espressione della qualità relazionale tra quell'operatore sanitario e quel paziente, dove spesso è stata persa di vista la relazione umana.

Se fidelizzare gli utenti richiede una grande attenzione alle dinamiche emotive, la vicinanza con le proprie è imprescindibile. Prendere coscienza dei propri vissuti interiori (paure, resistenze, dubbi, bisogni, vulnerabilità) nell'esercizio del ruolo è il primo passaggio per migliorare le competenze empatiche. Attraverso un buon contatto con le proprie emozioni è poi possibile accogliere e gestire i flussi emotivi altrui. Indagare i propri vissuti significa anche alimentare la consapevolezza degli effetti dei propri comportamenti sui pazienti, contenendo l'errore relazionale. Un operatore emotivamente competente è in grado di prendersi cura in primis dei propri bisogni, eludendo il burn out, segnando i confini del proprio ruolo.

Attraverso il counseling medico è possibile "professionalizzarsi" sul piano relazionale aprendosi ad una partecipazione emotiva alla relazione di cura, supportando il paziente in una riflessione strutturata che lo invogli ad adottare abitudini e atteggiamenti nuovi, da lui riconosciuti come i migliori, fino ad accrescere il grado di responsabilità nella cura della propria salute.

Sviluppare una comunicazione empatica, riflettere sui possibili tipi di scambio tra operatore e paziente (la relazione assente, la relazione simbiotica, la relazione di counseling), attivare un ascolto attivo, adottare tecniche motivazionali, gestire le resistenze, comprendere i meccanismi di difesa sottesi ad una scarsa compliance, sono elementi che favoriscono un salto di qualità nella gestione della professione, alimentando la capacità di relazionarsi con pazienti particolarmente vulnerabili sul piano emotivo, sfumando i contorni della dimensione strettamente clinico- assistenziale, quella dove il paziente si sente solo un numero.

Certamente la cura della relazione necessita tempo, ma in medicina il tempo non è denaro, è già terapia.